



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

RIPARTIRE DAL CENACOLO



Lettera ai Sacerdoti
Acireale – Giovedì Santo 2005



Ripartire dal Cenacolo

Lettera ai Sacerdoti

Cari Sacerdoti,

il Giovedì Santo ci riporta al Cenacolo e ci fa sentire il calore della casa e il conforto della intimità. Il Signore vive le sue ore tremende, prima della passione, con i suoi discepoli. Apre loro il cuore; detta loro le regole fondamentali sul “nuovo” modo di vivere i rapporti fraterni e l’impegno apostolico; consegna i sentimenti più dolci che egli vive con il Padre per “rimanere nel suo amore” (Gv 15, 9).

1. Con la grazia singolare che ci viene da questo giorno, anche noi ci sentiamo sollecitati alla confidenza e all’amore fraterno più intenso. Sento nel cuore il bisogno di esternare la mia gioia nello stare con voi. Sentimenti di venerazione e di rispetto mi uniscono agli anziani; di amicizia fraterna mi legano ai miei coetanei con i quali ho condiviso anche la vita del seminario e del sacerdozio e ai più giovani che ho ritrovato dopo la mia partenza da vescovo per altre diocesi.

A tutti esprimo la mia stima e la mia ammirazione nel constatare la generosa dedizione e la serenità nel servizio ministeriale, oggi così gravoso. Il susseguirsi, poi, dei recenti lutti nel nostro presbiterio, ha messo ulteriormente a dura prova il lavoro parrocchiale e il cammino ordinario della fede di più comunità e ha chiesto a tutti un supplemento di generosità e di amore. Il mio apprezzamento anche per come, in questa situazione, riuscite a venire incontro alle necessità e ad aiutarvi reciprocamente per assicurare ai fedeli il beneficio del vostro ministero.

2. Le pagine del Vangelo che parlano delle ultime ore passate da Gesù con i discepoli nel Cenacolo, ci portano la luce essenziale per vivere da presbiteri con più chiarezza il nostro itinerario spirituale e pastorale che vuole la *“Parrocchia unita a mensa e col grembiule”*. Troviamo Gesù, “Maestro e Signore”, a dettarci quali devono essere lo spirito e i gesti di chi presiede. Così, la “sala al piano superiore, grande e addobbata”, offerta perché Gesù potesse “mangiare la Pasqua con i suoi discepoli” (cfr. Lc 22, 11-12) diventa per noi scuola e sorgente di vita.

Era infatti “il giorno degli Azzimi nel quale si doveva immolare la vittima per celebrare la Pasqua” (Lc 22,7). Gesù mandò Pietro e Giovanni per preparare ogni cosa. “Quando fu l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse:

«Ho desiderato ardentamente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione...» (vv. 14-16).

Gesù aveva desiderato e atteso quel momento. Era venuto a sostituire l'agnello rituale della Pasqua con il suo corpo e il suo sangue e per lasciare a noi la possibilità di celebrare ogni giorno la medesima Pasqua con l'Eucaristia. Veniva a fondare e ad assicurare con un segno la testimonianza del suo amore e la volontà di volerci salvare.

Questa verità deve essere per noi motivo quotidiano di grande consolazione e scopo del nostro impegno pastorale: col "pane spezzato" e il "calice dell'Alleanza" noi facciamo "Pasqua" ogni giorno; e con noi la Chiesa e il mondo, per attingere la forza e la misericordia divina che ci salva. Celebriamo la S. Messa sapendo che Gesù desidera ardentemente essere con noi, anzi rimanere "in noi", perché vuole aiutare il mondo a fare con lui il "salto in avanti" per la conquista della verità e della libertà nel bene.

3. Seguiamo ora i gesti compiuti da Gesù perché la Pasqua celebrata possa essere espressa e continuata nella vita di ogni giorno.

“Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano ... sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto” (Gv 13,1-5).

Dopo aver consumato la Pasqua nel Cenacolo, questi devono essere i segni della nostra vita risorta con Cristo che trovano la loro spiegazione e la loro forza nell'amarci "come lui ci ha amati", indossando il "grembiule" del servizio. Una tessitura di relazioni minute e importanti che devono stabilire un rapporto di famiglia e di interessi per il bene di tutti. I gesti compiuti da Gesù nel Cenacolo e le parole ci hanno trasmesso un potere da farci diventare capaci di compiere le stesse opere di Dio.

“Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13, 13-15).

4. La recente nota pastorale della CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ripresa nelle nostre Linee pastorali per gli anni 2004-2007, ci chiede "un ripensamento dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco" (CEI, n. 12; Linee pastorali, n. 14). Penso che si debba ripartire proprio dal Cenacolo per trovare le coordinate necessarie di un nuovo modo di valorizzare l'insostituibile ruolo del presbitero nella parrocchia.

Un profondo cambiamento di mentalità e di atteggiamenti interiori dovrà accompagnare l'esercizio del ministero per permettere alla "sacra cena" di diffondere i suoi benefici nella vita quotidiana nostra e degli altri. Imitando i gesti del Maestro e attuando il suo "comandamento nuovo", dobbiamo lasciar

transitare la linfa della “vite”, non solo in noi “tralci”, ma nell’intera realtà dei rapporti con il Padre e tra di noi.

La nuova creazione iniziata con Cristo è affidata, ora, anche alle nostre mani e alla nostra voce. Accompagnati ora dallo Spirito di verità siamo inviati a portare la buona Notizia del Vangelo a ogni creatura “desiderosa ardentemente” di vedere la manifestazione dei figli di Dio.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri” (Gv 15,16-17).

5. È di grande utilità spirituale ritornare alle indicazioni del Concilio Vaticano II che raccomanda la pratica di “quelle virtù che giustamente sono apprezzate nella società umana, come ad esempio la bontà, la sincerità, la fermezza d’animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza e tutte le altre virtù che raccomanda l’apostolo Paolo quando dice: « Tutto ciò che è vero, onesto, giusto, santo, degno d’onore; tutto ciò che merita rispetto, qualunque lodevole disciplina: questo sia vostro pensiero » [Fil 4,8]” (PO, n. 4). Considerando, poi, i rapporti tra presbiteri sollecita a tutte le forme di aiuto reciproco, fino a ipotizzare anche “ una certa vita comune, ossia una certa comunità di vita, per collaborare più efficacemente nel ministero ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine ” (ib. n. 8).

Nel bilancio tracciato da Paolo VI nell’omelia di chiusura del Concilio, è quanto mai illuminante lo spirito che ha animato i Padri e la Chiesa nel rapportarsi agli altri e al mondo: “La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell’uomo quale oggi in realtà si presenta: l’uomo vivo, l’uomo tutto occupato di sé, l’uomo che si fa non soltanto centro di ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione di ogni realtà... Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l’attenzione del nostro Sinodo” (EV, n. 456*).

6. La preghiera sacerdotale che conclude i momenti vissuti da Cristo nel Cenacolo ci fa intendere quale sia il punto più caro a Cristo per assicurare alla testimonianza la forza convincente.

“Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17, 15-19).

L’atteggiamento di umiltà e di servizio, sostenuto dall’amore, come ci ha insegnato Cristo, ci consolida nell’identità consegnataci dal Maestro e resa perfetta dall’azione mirabile dello Spirito Santo. Allora la nostra testimonianza sarà veramente convincente.

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me”(Gv 17, 15-23).

7. Concludo queste brevi riflessioni accogliendo per noi l’esortazione che il Papa rivolge a tutti i sacerdoti nella Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*: “Voi, sacerdoti, che ogni giorno ripetete le parole della consacrazione e siete testimoni e annunciatori del grande miracolo di amore che avviene tra le vostre mani, lasciatevi interpellare dalla grazia di quest’Anno speciale, celebrando ogni giorno la Santa Messa con la gioia e il fervore della prima volta e sostando volentieri in preghiera davanti al Tabernacolo” (n. 30).

Ripartiamo dal Cenacolo con il cuore pieno di gratitudine per il bene che Dio ha compiuto in ciascuno di noi per farci apostoli della nuova creazione.

A tutti il mio affettuoso augurio e la mia benedizione. Buona Pasqua.

Acireale 24 marzo 2005

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo